SESTO GIORNO NONA NOVELLA

Guido Cavalcanti, con una frase, offende in modo garbato alcuni cavalieri fiorentini che lo avevano circondato.

La regina, dopo aver capito che Emilia aveva terminato la sua novella e che non restavano altri se non lei e colui che aveva il privilegio di essere l'ultimo, cominciò così la sua storia:
- Sebbene, gentilissime donne, voi abbiate già raccontato due delle novelle che avevo intenzione di narrare io, me n'è rimasta una che si conclude con una frase talmente piena di saggezza che non ce n'è nessuna che la superi.
Dovete sapere che in tempi passati nella nostra città c'erano usanze molto belle e degne di lode, nessuna è rimasta a causa dell'avarizia che è cresciuta con le ricchezze e le ha scacciate tutte. Tra le molte usanze ce n'era una per cui i gentiluomini delle contrade si radunavano in diversi luoghi formando numerose brigate e ogni giorno, ora l'uno e ora l'altro, offriva un banchetto a tutta la compagnia, ognuno aveva il suo giorno stabilito e facevano attenzione che ogni membro potesse affrontare, senza disagio, la spesa; spesse volte, se capitava, invitavano anche forestieri e alcuni cittadini: indossavano abiti simili almeno una volta all'anno e, nei giorni di festa, cavalcavano insieme per la città e, alcune volte, gareggiavano con le armi, questo accadeva soprattutto nei giorni delle ricorrenze più importanti oppure quando giungeva in città la bella notizia di una vittoria o altro.
Tra queste brigate c'era quella di messer Betto Brunelleschi; lo stesso messer Betto e i suoi compagni avevano fatto di tutto per convincere Guido di messer Cavalcante de' Cavalcanti a farne parte, e non senza motivo: infatti costui, oltre ad essere uno dei migliori filosofi speculativi esistenti e ottimo studioso di scienze (cose che non importavano molto ai membri della compagnia), egli era gentilissimo, molto ben educato e, quando parlava, era talmente convincente che riusciva ad esprimere i concetti che riteneva validi meglio di chiunque altro; inoltre era ricchissimo e riusciva ad ottenere tutto ciò che desiderava e che gli sembrava di meritare. Ma messer Betto non c'era mai riuscito e lui e i suoi compagni pensavano che ciò fosse dovuto al fatto che quando Guido ragionava si astraeva dagli uomini; poiché teneva in grande considerazione gli epicurei, si mormorava che queste sue speculazioni servissero solo a provare che Dio non esiste.
Un giorno, come faceva spesso, Guido, dopo essere partito da Orto San Michele, percorreva il Corso degli Adimari fino a San Giovanni, lì si trovavano grandi sepolture di marmo che attualmente sono situate a Santa Reparata, molte altre sono a San Giovanni. Egli si trovava tra le colonne di porfido, le tombe e porta San Giovanni che era chiusa. Messer Betto percorreva a cavallo la piazza di Santa Reparata insieme alla sua brigata, i cavalieri videro Guido tra le sepolture e dissero "Andiamo ad infastidirlo"; dopo aver spronato i cavalli lo circondarono con aria scherzosa prima che se ne accorgesse e gli dissero "Guido, tu ti rifiuti di far parte della nostra brigata; ma quando avrai dimostrato che Dio non esiste cosa avrai fatto?"
Guido, vedendosi accerchiato, disse con prontezza: "Signori, voi a casa vostra potete dirmi ciò che volete"; e, dopo aver posato la mano su una di quelle tombe che erano tanto grandi quanto lui agile, spiccò un salto, atterrò dall'altra parte, si liberò di loro e se ne andò.
Rimasero tutti sbalorditi e, guardandosi l'un l'altro, cominciarono a dire che Guido era un balordo e che ciò che aveva risposto non voleva dire nulla, il luogo in cui si trovavano non aveva nulla a che fare con loro, né con gli altri cittadini e men che meno con Guido.
Messer Betto, rivolto ai suoi compagni disse: "I balordi siete voi che non l'avete capito: egli, con garbo e con poche parole, ci ha detto la più grave villania del mondo, perché, se guardate bene, queste tombe sono le case dei morti, in esse si depongono e abitano i defunti; egli ha detto che sono la nostra casa per farci capire che siamo ignoranti e non letterati; in confronto a lui e agli altri uomini colti siamo peggio dei morti, per questo motivo qui siamo a casa nostra".
Così ognuno di loro comprese ciò che Guido intendeva dire e ne provarono vergogna, evitarono di infastidirlo e, da ora in poi, considerarono Betto un cavaliere brillante ed intelligente. -